

LA STRANIERA,

AZIONE PATETICA IN CINQUE ATTI

DEL

BARONE GIO: CARLO COSENZA,

RAPPRESENTATA

La prima volta in Napoli, dalla Real Compagnia
TESSARI e SOCI, sul Teatro Fiorentini, la sera 8
Dicembre 1826.



NAPOLI,

DALLA STAMPERIA FRANCESE,
Strada Pignatelli a S. Gio: Maggiore, N.° 29.

1827.

54562

PERSONAGGI.

ATTORI.

ALAIDE.

Sig.^a TESSARI.

ARTURO, CONTE DI RAVENSTEL.

Sig.^a GOTTARDI.

BARONE DI VALDEBURGO.

Sig.^a VISETTI.

ISOLINA.

Sig.^a JOB.

MAURIZIO PASTORE DI S. IRENEO.

Sig.^a TESSARI.

OLBURGO.

Sig.^a MARCHIONNI.

GUGLIELMO CONTE DES BARNES.

Sig.^a CARRARO.

IL SIGNOR DI MONTOLINO.

Sig.^a MARCHESINI.

NICETTA.

Sig.^a CARRARO.

PALADINI.

POPOLO.

GIUDICI.

SOLDATI.

L'azione passa nel Castello di Montolino sui confini del *Basso-Poitou* — Tal Castello è circondato da un gran lago denominato *Grand-Lieu* — Alla sponda opposta in distanza evvi il Castello di *Klarencey*; come a sinistra del lago si eleva la Roccia di *Pontari*, ov'è sito l'abituro della *Straniera* — L'epoca, nel cominciamento del Secolo XIII.

LA STRANIERA.

ATTO PRIMO.

APPARTAMENTI terreni nel castello di Montolino. Dagli archi in fondo si scorge all'opposta riva del lago, che circonda il castello, l'abituro della *Straniera*. — Come in molta distanza apparisce la sommità del castello di Klarency = Principia il tramonto del sole.

SCENA PRIMA.

Si vedrà tragittare una gondola a bruno con dentro ALAIDE e NICETTA velate, e due remiganti. — ARTURO che mostrerà un'anima bollente senza saper asconder mai alcuna passione che l'agita; come OLBURGO mostrerà una stabilita ipocrisia velata dal manto filosofico.

ARTURO guarda con entusiasmo la gondola che tragitta, dicendo con tutta la espansione di un cuore innamorato....

Eccola ... è dessa ... è la Straniera che tragitta il lago ...

OLBURGO fremendo da sè.

Forsennato!! L'arte mia ti renderà alla ragione.

ARTURO, che più non vedendosi la gondola si sporge in fuori del parapetto sotto l'arco.

Giunge alla riva.

★

LA STRANIERA.

OLBURGO da sé.

Tu sarai lo sposo d' Isolina.

ARTURO con dolore.

È discesa . . . più non la veggo.

OLBURGO rampognando Arturo.

Uomo debole, ti scuota pur una volta da tal vergognoso letargo.

ARTURO con enfasi e dolore.

Freddo filosofo, rispetta il mio stato.

OLBURGO con freddo sussiego.

Ingrato ! Così rispondi ad Olburgo, che tutto se stesso dedicò per bene educare Arturo, il conte di Ravenstel, il discendente del primo Re cristiano dell' Armorica, del famoso *Conan Meriedec* ?

ARTURO.

Mentore austero ; fra le tue elevate teorie dimenticasti d' insegnare al tuo allievo che egli era un uomo ?

OLBURGO.

M' adoprai , onde divenuto filosofo dispettizar potesse sulle sue passioni.

ARTURO.

Nella mia età fosti altrettanto su di te medesimo tiranno ?

OLBURGO.

Olburgo filosofo , impose mai sempre leggi al suo cuore.

ARTURO.

Ti conobbi già vecchio.

OLBURGO.

Ebbi in orrore, anzi ignorai, la debole e degradante passione dell' amore.

ARTURO con amara ironia.

Perciù mal t'avisasti a non insegnarmi la via onde sfuggirla.

OLBURGO.

Cauto però ti diressi per quella nobile ambizione....

ARTURO interrompendolo con disprezzo.

Ambizione dicesti?

OLBURGO.

Sola meta ...

ARTURO.

Del filosofo? dir vuoi di coloro che usurpando tale augusto nome degradano la umana specie, devastano la società.

OLBURGO con alterigia rimproverandolo,

Arturo ...

ARTURO con enfasi.

Olburgo! ... Emancipato dalla tua fredda filosofia, altro non sente il mio cuore che la voce, l'armoniosa voce della natura!! Essa è che ad amare m'impone un oggetto ...

OLBURGO.

Che la società detesta, esecra, e da esso inorridita rifugge. Chì è mai questa Straniera? ...

ARTURO con somma emozione.

Un essere sovraumano, compassionevole, che a se tutti richiama gli omaggi de' cuori sensibili.

OLBURGO con enfasi sempre crescente.

Inesperto affascinato! Non odi tu la voce unanime di cotesti popolani? = Fuggite la Straniera, la donna delle colpe, il presagio funesto di ogni qualunque sventura.

ARTURO.

Ed un Olburgo siegue i pregiudizii del volgo?

OLBURGO.

Ma gli effetti di tal funesta donna sono innegabili affatto. La Straniera è un essere che la società ha ritegato nell' obbligo. Mostra piangere in quella solitudine le colpe della vita, ma da scaltra avventuriera a se richiama de' curiosi lo sguardo. Perchè fra 'l castello di Montolino e quello di Klarency, (*indicandoli fuori gli archi*) ove tuttogiorno vi giungono de' Paladini da parte di Filippo-Augusto, stabilì il suo abituro, e non già in un bosco lungi dall' umano consorzio? Perchè come già poco, tragitta questo lago velata ed in bruni arredi? Onde l'inesperta gioventù elevando l'immaginazione si rendesse avida di conoscere ciocchè le si cerca nascondere; ed in tal modo avvicinata la misteriosa donna, potesse realizzare su de' creduli la favola della infame Circe.

ARTURO feroce.

Olburgo non più ...

OLBURGO dispiaciuto da se.

Freme, e non cede.

ARTURO.

Io la vidi ... più e più volte io la vidi
(*a gradi a gradi discende alla tenerezza*) il
suo stato mi commosse = Donna chi a piangere
ti ridusse ? Mi guardò ... divenne di fuoco ...
bassò gli occhi ... e sì balbettando rispose =
La sventura è meco innestata ... io non posso
che riverberar danni e ruine su di chiunque a
me d' accanto si appressa ...

OLBURGO.

Arte fu quella per trarti nella rete.

ARTURO.

Schivo sempre di amore , come ne conosci tu
le sue reti ?

OLBURGO.

Le teorie ...

ARTURO.

Son false , quando la forza delle passioni agita
il cuore con le molli di natura.

OLBURGO.

E queste molli non agitarono egualmente il
tuo , allorquando vedesti alla prima la bella , la
inimitabile Isolina ? L' anima tua non fa sor-
presa ...

ARTURO.

Qual si sorprende un' anima pensante , allor-
chè un capo d' opera dell' arte o della natura
a lei si presenta.

OLBURGO.

Tu medesimo ansioso non agognavi il momento
di seco annodarti ?

ARTURO.

Perchè rapiti i miei sensi dal suo volto e dalle sue grazie, a lei mi trasportavano.

OLBURGO.

Le prime feste per tale imeneo non furono da te affrettate...

ARTURO.

Feste fatali...

OLBURGO con dispetto.

Ove apparsa la Straniera in una gondola, nel più bello della festa avvenne quel fatale incendio. Quindi da per tutto si udì gridare = La Straniera è comparsa, l'incendio è avvenuto, guai agli sposi del castello.

ARTURO.

E queste medesime voci che sommanente eccitarono la mia collera, mi spinsero a conoscere la Straniera. Quindi fermai nel mio cuore la già stabilita massima = Che il mortale oppresso dalla sventura, lungi dal trovare fra' suoi simili chi nel tragga e il solleva, vie maggiormente in quella calpestandolo vel subissano.

OLBURGO.

Il signor di Montolino si avvanza con sua figlia ... Arturo, avrai la debolezza di rinunciare alle di lei nozze per un riprovabile amore? Il nome del discendente de' leali Brettoni sarà eclissato dallo spergiuro?

ARTURO con fermezza.

Non giurai...

OLBURGO.

Promettesti però ...

ARTURO.

Incauto il labbro profferì la promessa ...

OLBURGO.

Ed il cuore ?

ARTURO.

Tu l'educasti alla studiata filosofia, ora la natura reclama i suoi dritti: io ad essa mi arrendo.

SCENA II.

MONTOLINO di carattere grave ed ostentato, tal presenta ISOLINA, la quale con aria ingenua, sebbene desolata, non osa alzar gli occhi su di ARTURO, come questi su di lei = OLBURGO indica avere intelligenza con MONTOLINO.

MONTOLINO ad Arturo.

Conte di Ravenstel; è pur questa mia figlia: quell' Isolina che richiesta in moglie da' primi Paladini della Francia, e per la quale il gran siniscalco, conte Guglielmo-des-Barres arse del più fervido amore: quella dico che tutti mettendo in non cale, al solo Arturo aprì il suo cuore: ora con indicibile onta e disprezzo si frastornano le già stabilite nozze da quel medesimo Arturo, che spargendo fama di lei, con entusiasmo dicea = Nacque Isolina per la felicità di Arturo.

ISOLINA con forzata ilarità.

Padre: tel pregai; non merita Arturo simile rampogna.

MONTOLINO.

Tu lo difendi? ...

ISOLINA.

Lo debbo.

OLBURGO.

Eroismo inaudito del sesso!

ARTURO.

Adulazione che si traduce in satira! Olburgo, e tu il sai: il debole non che il sesso forte da pari principii virtuosi educato, pari virtù e generose azioni da essi emanar si vede.

MONTOLINO con ira.

Dunque Arturo decida ...

ISOLINA con enfasi.

Di me, padre, della mia felicità decider si dee: che io da me medesima la stabilisca e la convalidi, lasciate. Furon queste le mie preghiere onde qui poi mi conduceste.

MONTOLINO.

E brami? ...

ISOLINA.

Rimancer con Arturo.

ARTURO da sè agitato.

Oh inciampo!

MONTOLINO.

E quindi? ...

ISOLINA.

Amando Arturo quale io l'amo, bramo renderlo felice a costo di qualunque mio sacrificio: onde in ogni funesto avvenire non possa egli ma-

ledirmi dicendo. — Isolina per troppo amar se stessa mi ha fatto infelice per sempre.

MONTOLINO.

Pochi istanti ti accordo: Olburgo, gran fama spargesti del tuo allievo.

OLBURGO.

Il figlio della invitta Armorica non ismentirà le mie cure, il suo nome, la gloria degli avi suoi.

MONTOLINO partendo parla di soppiatto con Olburgo.

Che sperì? . . .

OLBURGO.

Molto; se in tal momento a lui invieremo il suo amico Valdeburgo, ed il rispettabile Maurizio.

MONTOLINO.

Si esegua il tuo consiglio (*entrano*).

ISOLINA con emozione di tenerezza nascondendo il suo dolore.

Arturo.

ARTURO confuso e mortificato.

Isolina.

ISOLINA.

Perchè quel volto dimesso?

ARTURO.

Vogliono farmi apparire disonesto.

ISOLINA.

Tu però che nol sei, che anzi, sommamente virtuoso ti appalesi, disprezza il giudizio degli invidiosi e de' stolti, ed al mio soltanto ti affida!

ARTURO sommamente sorpreso.

Al tuo?

ISOLINA.

Mal lo soffre? Nol cura? o la disprezza Arturo?

ARTURO.

Vorrei...

ISOLINA.

Parla amico mio.

ARTURO.

Vorrei che nel fondo di questo cuore tu discendere alcun poco potessi...

ISOLINA.

Purchè tu il voglia vi discendo, e fedelmente te ne rapporto le sue agitazioni.

ARTURO.

Tu mi sorprendi in modo...

ISOLINA.

Qual mai sorpresa, se leggo nel tuo cuore, che tutto sul tuo nobile volto si mostra a caratteri di verità...

ARTURO.

Che mai vi leggi?

ISOLINA.

Ascolta. La fama delle mie qualunque siansi fattezze avea prevenuto la tua immaginazione. Fervida essa e bollente ingigantì un oggetto, che in realtà picciol'era pur troppo. Mi vedesti fra la folla di adulatori cortegiani che esaltavano la mia bellezza. Credesti di essere di me invaghito, per cui ne bramasti tosto le nozze. Ma io era la prima donzella che ti si presentas-

se innanzi, allora uscito dalla filosofica solitudine di una severa educazione. Il cuore... ah! lassa! tu non conoscevi per anco di averlo.... L'avvertisti quando per fatal curiosità mirasti la Straniera. Le sue sventure e la stabilita persecuzione avean prevenuto il tuo cuore, come per dinanzi la fama del mio volto i tuoi sensi. Ecco lo stato dell'anima tua combattuta: credesti di amarmi ed il promettesti: ora ami realmente la Straniera. Lutta fatale!! Chi vincerà!!! La Straniera (*piange dirottamente*).

ARTURO desolato, e con rabbia contro se stesso.

Odiami Isolina, mi abborri...

ISOLINA.

Ti compiangio, amico mio... posso almeno senza rimorsi possedere un tale augusto nome?

ARTURO con sommo entusiasmo.

Tu meriti...

ISOLINA.

Nulla, se non ebbi il talismano dell'amore per Arturo...

ARTURO.

Avrai però...

ISOLINA desolata e piangendo.

L'amore, Arturo, l'amore soltanto potea rendermi felice... qualunque altro affetto...

ARTURO interrompendola con fervore.

Tu lo conosci l'amore?...

ISOLINA con sommo entusiasmo di amore.

E lo conosco al segno, che per vederti felice, sarei capace.... (*è interrotta dal pianto*)

ARTURO.

Isolina ... tu soccombi allo...

ISOLINA desolata e piangendo.

Ti avea veduto ... Oh quanto pria che tu me vedessi ... eredetti ... l'immaginazione mi trasportò sul tempio della futura felicità; ... ora il disinganno mi inabissa nel sepolcro del pianto...

ARTURO mettendosi in ginocchio.

Amabile, virtuosa, impareggiabile Isolina...

S C E N A III.

MAURIZIO, VALDEBURGO, e detti.

VALDEBURGO indicandolo a Maurizio.

Eccolo.

MAURIZIO.

La sua posizione indica il suo pentimento.

VALDEBURGO.

E la comune felicità con le nozze d' Isolina.

ISOLINA.

Sorgi Arturo. La tua stessa virtù raddoppia la mia sventura.

MAURIZIO.

E perchè? Figlia di Montolino?...

VALDEBURGO.

Non era il mio amico a' tuoi piedi?..

ARTURO.

E sempre vi sarei a tributarle quel profondo rispetto che a tal essere, supremamente virtuoso, da tutti le si dee.

VALDEBURGO dolcemente rampognandolo.

Rispetto soltanto e non amore?

MAURIZIO con amorevole dignità.

Giovine Eroe, che alla carriera della gloria or t'incamini; vi segnerai tu le prime orme mancando a te medesimo di rispetto col non adempier le tue promesse?

ARTURO piccato.

Son libero ancora... son libero.

ISOLINA soffocando il pianto.

Non gli togliete questo prezioso dono della natura... nella schiavitù della vita lasciategli, vi prego, lasciategli liberi i moti del suo cuore.
(*parte in fretta perchè ingozzata dal pianto*)

VALDEBURGO.

Amico, è per te quel pianto?

MAURIZIO.

Arturo fa versar delle lagrime ad Isolina? a colei cui natura prodiga dei suoi doni par fatta a bella posta onde renderlo felice.

VALDEBURGO.

Odiando a buon dritto gli uomini io ne fuggiva il consorzio nella mia solitudine circoscritto. Ci conoscemmo alla caccia, i nostri cuori armonizzarono; ed a tal grado, che giungesti colla tua seducente amicizia a teco condurmi in questo castello degli avi tuoi. Credetti di nuovo all'amicizia: me ne retribuisci ora in tal modo; che aruspice della tua felicità per le nozze d'Isolina, a questa ti opponi per seguire la Straniera, e calpestare siffattamente l'amicizia, il tuo decoro?

ARTURO desolato e con enfasi.

Uomini... che ben vi si compete tale augusto nome... uomini odiatemi, ma non posso rendervi pago. Ammiro, rispetto Isolina...

MAURIZIO.

Promettesti esser suo sposo...

VALDEBURGO.

A me sovente dicevi che l'anima tua volava verso quella d'Isolina...

ARTURO.

Fatale aberrazione alla giovanile inespertezza. L'anima mia non è volata che alla Straniera, e dopo tal momento furon tarpate le sue ali.

VALDEBURGO.

E non sei al caso di recedere?...

ARTURO.

Promettesti meco venire dalla Straniera, conoscerla...

VALDEBURGO.

Ma coll'occhio della fredda prudenza.

ARTURO con entusiasmo.

Laddove conoscerai in lei delle virtù, oh quanto superiori alla tua immaginazione, saprai opporti al mio amore?

VALDEBURGO.

No; tel promisi. Promisi d'altronde che se una scaltra avventuriera io la scopro...

ARTURO facendo somma forza a se medesimo.

Io... io l'abbandonerò...

VALDEBURGO con enfasi.

O che io abbandonando te per sempre, ritornerò nella mia solitudine a confermarmi nella massima = Che gli uomini nella società non dall'amicizia ma dal solo interesse son legati ed avvinti.

ARTURO.

Arturo a Valdeburgo lo giura: andiamo.

MAURIZIO lo trattiene con amorevolezza.

Giovine virtuoso, nel cui bollente cuore la stessa virtù sublimata ora ne forma il tuo danno: pria che a tale impresa ti accingi, uopo è che ti faccia paternamente noto un funesto esempio, del più imprudente ed inconsiderato amore, che già tempo devastò la Francia. Dirò fatti egualmente noti al Barone di Valdeburgo, tuo degno amico.

ARTURO.

Ti ascolto.

MAURIZIO.

Che mai apprendesti ne' tuoi primi anni del nostro attuale sovrano Filippo Augusto, allorchè si portò all'acquisto di Terra-santa, con Riccardo cuor-di-leone?

ARTURO.

Che nel decimoterzo secolo in cui viviamo, egli era il più bello, il più amabile, il più valoroso tra' principi: talchè soleva nomarsi l'Alcide della Francia, l'Apollo di Parigi.

VALDEBURGO interrompendo con entusiasmo Arturo, si dirige con mistero a Maurizio.

Ma perchè, perchè rivangare un sì malaugurato amore?

MAURIZIO.

Per tener lungi dall'orlo di un precipizio, sul quale già veggio sdruciolante Arturo per inabissarsi, a cagione degli amori con la Straniera e che tanto hanno somiglianza con quello.

ARTURO.

Ma io...

MAURIZIO.

Soffritemi amici. La fama di Filippo si elevò nella fervida immaginazione della nipote di Carlo Magno ... Parlo di Agnese, figlia del Duca di Merania.

VALDEBURGO desolato da sè.

Povero mio cuore!

MAURIZIO.

Appena sedici primavere aveano inghirlandato il crine di sì vaga Principessa, che già l'ambizione di giungere sul trono di Francia, accanto al celebrato Alcide, agitava il di lei cuore. L'astuto Vanouby tien celato ad Agnese le prossime nozze di Filippo con Isamberga, figlia del Re Waldemaro, e secondando la di lei ambizione la induce ad inviare il di lei ritratto a Filippo Augusto, onde conquiderne il cuore. Esca fatale di un più fatale incendio! Reduce Filippo dalla Palestina, si oppone alle nozze, già fatte seguire

d' Isamberga , asserendo di tessere stato ingannato sulla scelta , allorchè gli si presentò il ritratto. E giunse a tanto il di lui furore che da sè la scaccia , giurando di non più vederla.

ARTURO.

Ma il matrimonio era sacro...

MAURIZIO.

Pel solo giuramento all' altare. Cagion per la quale Filippo , previo autorevole Consiglio , si credette in dritto di sciogliere tal nodo , e rinviare Isamberga in Danimarca. Quindi io medesimo con Leopoldo fratello di Agnese , ci portammo a chiederla in isposa dal padre...

ARTURO.

E vi acconsentì ?

MAURIZIO.

Col trasporto della più viva gioia. L' infelice Agnese però , che fatta già dotta sulla di lei passata imprudenza , pur troppo prevedea gli inevitabili danni di un sì malaugurato nodo , vi si oppose : ma fu vano. Il padre comanda , il fratello stesso...

VALDEBURGO con furore.

Lo stolto , l' invanito Leopoldo...

MAURIZIO.

Egli era il più fido amico di Filippo , il tenero germano di Agnese : credette farli amendue felici...

VALDEBURGO.

E ad amendue scavò la tomba degli affanni
allorquando conducendo sua sorella all' altare la
fe' divenire di Filippo consorte.

MAURIZIO.

Pur troppo Filippo inebbriato dall' amore di
Agnese non vedeva l' abisso che sotto a' piedi
loro si schiudea. La società ; la natura ; il
Cielo istesso contro di Filippo 'si armarono',
perchè..... apprendilo giovine inesperto ! per-
chè dato avea ascolto ad uno irragionevole amo-
re. L' invidia e la calunnia suscitarono la discordia,
e queste furie di abisso alla vendetta armarono il
braccio. I popoli ricusano ubbidirlo, gli sconfitti ne-
mici per abbatterlo risorgono , e sotto le mura
di Gisors cade Filippo gravemente ferito nelle
acque dell'Epte.

VALDEBURGO con entusiasmo trascendo.

Io, io medesimo sebbene più di lui ferito ,
dalle acque il trassi.....

MAURIZIO l'interrompe con sollecitudine onde non seguitasse
il suo discorso.

Ma dopo..... Valdeburgo... ma dopo dispe-
rato Filippo , ceder dovette alle istanze dell' Eu-
ropa tutta con richiamare sul trono la bandita
Isamberga, e bandire nel castello di Klarency
la sventurata Agnese di Merania.

ARTURO.

E suo fratello Leopoldo?

VALDEBURGO con furore.

Mal soffrendo l'onta pubblica arrecata alla di lui famiglia, e conoscendo per sua colpa esiliata e ridotta l'esecrazione della Francia quell' Agnese, che fu richiesta in isposa dal Conte di Provenza, dal Duca di Soabe, dalla stesso Imperatore Ottone di Sassonia; fuggì dall'umano consorzio, e credo sia morto, come i suoi genitori, dall'immenso duolo sofferto.

MAURIZIO con entusiasmo.

Guarda se il puoi senza orrore, gemere Filippo da tanti anni con una sposa odiabile al fianco: Agnese di Merania rilegata nel castello di Klarency... (*indicando fuori l'arco le torri*) di cui pur ne vedi la sommità delle torri, a piangere le non sue colpe; ed è talmente assorta nel dolore, ch'ebbe per grazia da Filippo di non poterla visitare alcuno, me non escluso. Se dunque il cumulo di tanti danni non mette in guardia il tuo cuore contro un amore, oh quanto simile a quello, il Pastore di S. Ireneo non può esimirsi dal predirti, nel fatale acciecamento ove sei assorto, una fine tremenda a quella eguale.

ARTURO concentrandosi nella riflessione, da sé.

Che appresi!

S C E N A IV.

SI vedrà ritornare la GONDOLA già apparsa nel cominciamento dell'atto, con le medesime persone: mentre ARTURO è concentrato, ed i detti che fra di loro ragionano.

VALDEBURGO con emozione di dolore.

Maurizio, qual piaga ritoccasti nel mio cuore. Agnese di Merania è pur mia sorella, che per me geme nel castello di Klarency....

MAURIZIO.

Leopoldo...

VALDEBURGO.

Ascondi, per pietà il mio nome.

MAURIZIO.

Fida all'amico; io gliel narrai onde salvare, se sia possibile, il tuo amico da un amore che io funesto pur troppo preveggo...

VALDEBURGO con dispiacere vedendo tragittar la gondola.

Non è quella la consueta gondola...

MAURIZIO.

Ed una di quelle donne velate debb'essere la Straniera, venuta a bella posta....

S C E N A V.

VOCI da dentro in lontano e detti.

PRIMA VOCE.

Ritiratevi o figlie, la Straniera tragitta il lago.

ARTURO si scuote dal suo concentramento e corre precipitoso a guardar la gondola.

SECONDA VOCE.

Disgrazie e morte ai sposi del castello.

ARTURO con impeto.

Deboli pregiudicati, perchè inveire contro di un essere oppresso?

MAURIZIO con dignità.

Vani furono i miei detti?

ARTURO con sommo calore.

L'appresi. - Ti rispetto... ma... Valdeburgo attendimi la promessa, valichiamo il lago, andiamo dalla Straniera...

SCENA VI.

OLBURGO e detti.

OLBURGO.

Ove dirigete il passo?

ARTURO.

Filosofo, rimanti nel castello di Montolino a stabilir teorie. Arturo e Valdeburgo volano a smascherare l'impostura, a soccorrere l'umanità languente. (*parte abbracciato a Valdeburgo*).

OLBURGO con furore e dispetto.

Nulla, dunque ottenesti?

MAURIZIO con dignitosa freddezza.

Gli spiriti alteri colla fredda prudenza si vincono, non colla forza.

OLBURGO.

Ed Isolina non sarà di Arturo?

MAURIZIO con dignità indicando il Cielo.

Là è scritto (*entra*).

OLBURGO.

Olburgo seguirà i loro passi: essi non isfug-
giranno dall'occhio dell'uomo sagace. (*segue*
Arturo e Valdeburgo).

(*Subito si bassi la tenda*).

V

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Valle circondata di alberi — alla sinistra l'abituro della Straniera di una perfetta bianchezza — rimpetto la Roccia di Fontaril praticabile — Una parte di essa è franta, per cui un ponte di legno ne ricongiunge le due estremità — per mezzo di detta fessura si scorge il lago di MONTOLINO — la Luna è nella sua pienezza, ma si vedrà il Cielo ingombro di nubi, indicando una prossima tempesta.

SCENA PRIMA.

ALAIDE sul cui volto è impresso un cupo dolore seduta su di un cespuglio — NICETTA in ginocchio.

NICETTA con le lagrime della riconoscenza.

Quanto, quanto mai ti debbo, donna singolare!

ALAIDE con amorevolezza la rialza e la bacia.

Innocente fanciulla! Io debbo e molto a te, che amica mi ti giurasti, e tale finora ti serbi...

NICETTA con entusiasmo.

E mi ti serberò per la vita.

ALAIDE.

Lo spero.

NICETTA.

Temi che in appresso possa tradirti?

ALAIDE.

Chi è mai l'orgoglioso che osa leggere nel futuro?

NICETTA.

Io ; che sicura del mio cuore...

ALAIDE.

Credula ! Non v'è chi possa tradirti più facilmente che il tuo cuore. Nell'oragano delle passioni lo crediamo il nostro fido consigliere, ed è allora che spietatamente ci tradisce, facendoci mancare alle risoluzioni, alle promesse, ai giuramenti medesimi che la fredda ragione seppe dianzi dettarci.

NICETTA atterrita.

Mi spaventi !

ALAIDE.

Ti avverto ad essere più cauta col tuo cuore.

NICETTA.

Ma desso non potrà ingannarmi nel tributarti quella riconoscenza e gratitudine dovuta a' tuoi illimitati benefizii. Ti esponi più volte meco a tragittare il lago, a portarti nel castello di Montolino, ove tutti pubblicamente maledicendoti ti esecrano....

ALAIDE.

Mi vi portai onde salvarti il padre da un'ingiusta prigionia, che la scarsezza de' suoi beni, e l'avarizia dell'inesorabile Montolino gli avean procurato. Le sue lagrime mi vi spinsero ; ma ne fui largamente ricompensata da quelle che la riconoscenza al tuo buon genitore fe' versare nelle mie braccia. Provai un momento di pura gioia ! quindi ricaddi nel mio inseparabile dolore.

NICETTA con ingenuità.

A traverso però del velo che copriva i nostri volti, io vidi Arturo che dal loggiato del suo appartamento quasi verso di noi si slanciava.

ALAIDE desolata da sè.

Il vidi anch' io.

NICETTA.

E giurerei: sebbene fosse molta la distanza che ne dividea, aver udita la sua voce profferire = Ecco la Straniera.

SCENA II.

VALDEBURGO ed Arturo che tragittano la Roccia: il primo incerto pel cammino pericoloso, il secondo franco lo appoggia, e dette.

ARTURO.

Franco mi siegui.

VALDEBURGO.

È angusta molto la strada, e perigliosa per lo sottoposto lago.

ARTURO,

E la più breve però...

VALDEBURGO.

Che tu scegli a preferenza (*entrano*).

ALAIDE.

Guiderdoni in tal modo la mia amicizia?

NICETTA.

In che ti offendo?

ALAIDE.

Mi laceri il core parlandomi di....

NICETTA con enfasi.

Di un oggetto che ti venera, ti rispetta....

[ALLAIDE.

E che io dovrei..... debbo allontanare da me per sempre.

NICETTA.

È proprietà della virtù tal sorte di barbarie? Arturo non sa, non può vivere senza della Straniera....

ALLAIDE.

E la Straniera che sommamente l'ama... oh inconcepibile sventura! deve obliarlo..... e lo potrò?.... Sì, e per sempre.

SCENA III.

ARTURO che avrà udito le ultime parole di ALLAIDE, e dette.

ARTURO.

Che devi per sempre?

ALLAIDE.

Fuggirti..... obliarti.

ARTURO con ardore.

M'ingannasti o m'inganni?

ALLAIDE con fermezza.

Ingannai me stessa.

NICETTA fattasi indietro per rispetto cerca di rientrare nell'abituro di Alaide allorchè da costei vien trattenuta.

ALLAIDE.

Fermati amica mia... soccorri Alaide... ella, e tu il sai, mal regge il peso della vita!

ARTURO con somma emozione.

No Alaide; tu dovrai sparger di fiori la tomba di Arturo.

ALAIDE.

Giovine eroe, perchè sì breve vita augurarti? Il discendente de' forti Brettoni, non dee che prolungare vita sì bella, ad alte imprese destinata.

ARTURO volendola interrompere.

Alaide....

ALAIDE con più forza riprende.

Il grave letargo delle passioni svanisce: e quando desti ne siamo, deplorare amaramente n'è d'uopo il sogno degli errori. Vittima anch'io ne fui: ed anche per tempo desta evitar non potetti il cumulo delle sventure che aggravarono il mio capo, e che incideranno a caratteri eterni il disonore sulla mia ignominiosa tomba.

ARTURO con entusiasmo crescente.

Giurasti però di amarmi accanto al fonte de' salici, allorquando svenni a tuoi piedi. L'acqua tu mi porgesti in quella coppa...

ALAIDE.

Sola membra della mia defunta genitrice!

ARTURO.

Ed ivi bevvi tutta la forza di un amore.....

ALAIDE.

Orrendo amore!

ARTURO.

Ma che oltre la mia vita tramanderà memoria alla posterità...

ALAIDE.

Delle mie colpe ?

ARTURO.

Del 'come amar si debbe , quando sul codice della natura si giura di vivere o morire per l'oggetto che si è prescelto di amare.

ALAIDE vorrebbe rispondere ma conquistata dall'amore , abbacciata a Nicetta cerca fuggire.

ARTURO con impeto.

Mi lasci...

ALAIDE.

Crudele.... il mio stato....

ARTURO.

Il mio è tremendo , inconcepibile...

ALAIDE

Perchè... agitato da una furente passione di un impossibile amore?... Ma il mio, cieco, nol vedi.... con orrore lo vedrai... ma pria rendimi il mio ritratto... ritratto fatale!..

ARTURO.

Che io dalla ingenua Nicetta carpii ; onde da te lontano , fossi tu sempremai presente a miei occhi...

ALAIDE.

Lo voglio...

ARTURO.

Esso è poggiato sul mio cuore: allorchè questo cesserà di palpitare sarà in tua possa il riprenderlo...

ALAIDE.

Spietato...

ARTURO.

Tu soccombi al dolore ? E perchè ?

ALAIDE.

Estenuata dalle sofferenze di tanti anni di pene.... a queste vi ha dato l'ultimo crollo...

ARTURO.

Chi mai ?

ALAIDE.

L' amore.... ne godi ? L' amore...

ARTURO disperato.

Io dunque son la funesta cagione...

ALAIDE dopo le prime parole si pente e riprende quindi con grave entusiasmo.

Che io sentissi l' amore al limitar della tomba... Arturo , conosci te stesso , ciocchè ad Isolina tu devi , stringi il suo nodo , spezza il mio... serba un eroe alla Francia... la virtù è il tuo retaggio , il mio la colpa , la morte , ed il vergognoso obbligo (*entra in fretta piangendo abbracciata a Nicetta*).

ARTURO che di già era in ginocchio supplichevole onde Alaide si fermasse , rimane in simile posizione esclamando.

Alaide , Alaide mi ascolta... Arturo è tuo , e per sempre.

SCENA IV.

VALDEBURGO che giunge alle spalle di ARTURO.

VALDEBURGO con aria imponente.

Quai detti ! quale umiliante posizione pel Conte di Ravenstel.

ARTURO mortificato.

Valdeburgo....

VALDEBURGO.

Ti attesi e per molto tempo — ov' è la Straniera? Ove il suo abituro che dicesti indicarmi? Questo debb'essere al certo.

ARTURO ingozzato dal pianto abbraccia Valdeburgo; e poggian-
dogli la testa sul petto, esclama.

Amico mio!

SCENA V.

OLBURGO sulla roccia, viene per la stessa via per la quale già vennero VALDEBURGO ed ARTURO, si ferma e guarda i sudetti.

OLBURGO.

Eccoli insieme — Non m'ingannai sul mio giudizio: Valdeburgo seconda Arturo ne' suoi amori. Si conosca il vero. (*torna indietro onde nascondersi ma da tempo in tempo fa capolino.*)

VALDEBURGO.

Se amico mi nomasti, creder ben dei che l'amistà non sia un nome vano.... fida perciò all'amico. Ti allontana per poco: alla fontana, de' Salici ove mi lasciasti mi attendi. Parlerò alla Straniera. Il mio cuore non preoccupato che dal solo desiderio di renderti felice conoscerà, spero, l'arcano che la di lei misteriosa condotta cerca di ascondere. Se di te degna, io stesso affronterò Olburgo, Montolino, e quanti altri proseliti di un'arida filosofia, opporsi sapranno al tuo amore. Se colpevole, o seduttrice la scovro.... Arturo mi sarai vero amico con eseguire ciocchè promettesti? L'abbandonerai per sempre?

ARTURO.

Sono colpevoli gli sventurati?

VALDEBURGO.

Purchè i delitti non gli abbiano nella sventura immersi.

ARTURO.

La mia vita garantisce la virtù della Straniera.

VALDEBURGO con enfasi.

Eroe dell' amore lo saprai tu essere dell' amicizia ?

ARTURO agitato, del come rispondere, risolve con entusiasmo.

Ansante ti attendo nel luogo indicato (*parte per dove venne*).

VALDEBURGO siede pensoso su di un cespuglio accanto ma in fondo dell' abituro della Straniera.

Chi sarà mai questa donna misteriosa !

S C E N A VI.

La luna si copre a gradi di nubi quindi in distanza si ode rumoreggiare il tuono. OLBURGO ricomparisce sull' alto della roccia, mentre VALDEBURGO è concentrato.

OLBURGO.

Valdeburgo solo! attenderà la Straniera... si apre la porta... la Straniera si avvanza... il fragor della tempesta m' impedirà di ascoltarli...

S C E N A VII.

ALAIDE concentrata ne' suoi pensieri mestamente si avvanza e detti.

VALDEBURGO guardandola alle spalle con ammirazione e sorpresa.

Quale attitudine d' intenso dolore !

ALAIDE da sè.

La pura ed ingenua amicizia di Nicetta lungi

dal sollevarmi più aggrava il mio duolo.... la solitudine è destinata per le anime perseguitate dalla natura.

VALDEBURGO da sè agitato.

Qual somiglianza nel portamento... è un impossibile, lo intendo... eppure... ma sarà questa la Straniera!

ALAIDE da sè.

Giovinetta, l'ambizione stabilì la mia disgrazia, adulta l'amore mi schiude la tomba.

VALDEBURGO.

Donna....

ALAIDE nasconde il volto e cerca fuggendo ritornare nella sua abitazione.

VALDEBURGO.

Ti ferma, son cavaliere.

ALAIDE da sè sommamente agitata.

Qual voce!

VALDEBURGO

Ad oltraggiarti non viene il Barone di Valdeburgo.

ALAIDE volgendosi si accende d'improvvisa gioia; quindi rincula si avvanza, finchè accortasi che Valdeburgo è suo fratello gli tura la bocca onde non la chiamasse a nome, ed in fine per l'eccesso del piacere gli cade fra le braccia; e tutto ciò nel decorso del dialogo.

Che... possibile... mi è dato rivederti pria... che la morte...

VALDEBURGO con eguale estasi di gioia e di sorpresa.

Tu.... in questi luoghi....

ALAIDE.

A me vicino....

VALDEBURGO.

La mia cara....

ALAIDE.

Taci fratello... sono meno infelice se muojo fra le tue braccia. (*rimangono abbracciati*).

OLBURGO trascolato da sè per ciò che ha veduto.

Perfidi! non m'ingannai... ella la colpevole; egli il seduttore... Ambi congiurati ad ingannare Arturo, ed ambi non isfuggirete dalla doverosa vendetta di Olburgo (*entra per dove entrarono Valdeburgo ed Arturo*).

VALDEBURGO.

Tu qui... sola... in un deserto....

ALAIDE.

A piangere amaramente....

VALDEBURGO.

La mia, più che la tua colpa.

ALAIDE.

L'ambizione sedusse entrambi... ma tu abbandonasti Filippo....

VALDEBURGO.

Lo seguii da vero amico in tutte le sue sventurate imprese; disprezzando la barbarie degli uomini, il rigor degli elementi, la morte istessa nel suo più terribile aspetto: ma quando dovette richiamare al suo fianco Isamberga... Suora tel giuro, un demone trasformommi il cuore, fui sul punto di versare il sangue di Filip.... cbbi

★

forza a fuggire, e così salvai me a me stesso. Abbandonai quindi la Francia, ed in un luogo deserto avea stabilito finire i miei disonorati giorni. L'amicizia di Arturo di là men trasse, ed ora... *imperscrutabili* divine leggi! ed ora per lui qui venni teco a ragionare....

ALAIDE.

Per lui.... lo conosci adunque?

VALDEBURGO.

L'ami tu forse?

ALAIDE.

Si: sommamente io l'amo...

VALDEBURGO.

E puoi....

ALAIDE.

So ciocchè debbo... la tempesta minaccia... vieni nel mio abituro ove intenderai.... che la sola morte può dar fine a' miei tanti mali (*entrano abbracciati*).

SCENA VIII.

La tempesta cresce.

OLBURGO si avvanza al basso per dove già partì Arturo.

OLBURGO.

Perfidi non giungete ad ingannare Olburgo... Vi ho sorpresi.... gente si avvanza.... sembrami Arturo.... è desso... oh come rimarrà stupefatto allo apparir del disinganno.

SCENA IX.

ARTURO e detto.

ARTURO.

L'impaziente anima mia non mi ha permesso di più attender l'amico.... (*vedendo Olburgo si accende di furore*) Anche qui Olburgo ?

OLBURGO.

Olburgo non cieco , non perfido , non adulatore , compiangi in Arturo il fermento delle passioni ; e sempre eguale a se stesso offre la mano all' amico onde sollevarlo dal lezzo ove a precipitare sen corre.

ARTURO furente.

Olburgo....

OLBURGO.

Freno all' ira intempestiva.

ARTURO.

Son libero , dissi...

OLBURGO.

Sei schiavo ridico , e da te medesimo baci le catene...

ARTURO.

Che ad una inimitabil donna mi avvinceranno per sempre.

OLBURGO.

Conoscila infine questa donna....

ARTURO.

Ella è....

OLBURGO.

La perfidia in maschera....

ARTURO con più furore.

Ella è....

OLBURGO.

La seduttrice e la sedotta insieme, come Valdeburgo il seduttore ed il parafinso del più scandaloso amore:...

ARTURO.

Olburgo....

OLBURGO.

Guari non ha, e con questi occhi miei vidi l' una cadere fra le braccia dell' altro, concambiarsi le mutue tenerezze: indi sì abbracciati e stretti dal vincolo di un amore il più sfrenato, in quell' abito si ridussero. Corri or dunque a stringere la catena che alla Straniera ti lega. E sì avvinto dall' obbrobrio e dal disonore, ergi il trofeo della tua costanza in amare una donna che l' universal disprezzo acquistossi con la sua infame condotta (*entra indicando rimanere in aguato*).

ARTURO assorto nella estasi del dolore più intenso, lo scoppio di uno strepitoso tuono nel desta, quindi furente corre per la scena credendo vi sia presente Olburgo.

Osi tu malvagio tal dire di Alaide.... tu immaginar potesti sì orrenda menzogna.... Olburgo non vi è?... vi sono io!... che ascoltai!! Alaide capace.... e Valdeburgo... tradirmi... vedo o m' inganno!! Nicetta che nell' andito esteriore sola si aggira.... (*chiama con veemenza*) Nicetta, Nicetta mi ascolta...

SCENA X.

NICETTA e detto.

NICETTA.

Chi con siffatta veemenza mi chiama...

ARTURO fremendo.

Nicetta...

NICETTA.

Signore.... comprendo. Brami di ricovrarti dal furor della tempesta?

ARTURO indicando il cuore.

Orrenda tempesta!...

NICETTA.

Entra dunque...

ARTURO.

Ove ne vai?..

NICETTA.

A recarne l'avviso...

ARTURO.

A chi?

NICETTA.

Alla mia benefattrice, ad Alaide...

ARTURO.

Alaide è ancora oppressa?

NICETTA.

Or più che mai.

ARTURO.

E sola l'abbandoni?

NICETTA.

Vi è seco l'alto Barone di Valdeburgo.

ARTURO furente.

Seco?...

NICETTA.

Alaide giura esser egli il solo amico cui l'è dato poter espandere tutti i sentimenti del suo cuore.

ARTURO con più furore.

Solo amico!

NICETTA.

E pel quale ella spera di esser meno infelice: così già poco gli dicca.

ARTURO.

Ed è al presente?...

NICETTA.

Accanto del Barone di Valdeburgo....

ARTURO da maniaco grida.

Del Barone di Valdeburgo!

NICETTA atterrita cerca fuggire.

Dio!

ARTURO ferma Nicetta con furore.

No... fermati... dimmi... lo voglio...

NICETTA tremante si ginocchia supplichevole con le mani giunte.

Signore.... se dissi, ciocchè io non dovea.... se il labbro ha profferito.... il falso no, te lo giuro.... arresta tanto sdegno.... perdona.... Cielo m'assisti.... (*fugge cogliendo un momento in cui Arturo è assorto nel suo dolore*).

ARTURO cui la folgore quindi il tuono scuotendolo,
dà in furiose escandescenze.

Folgore tremenda.... voce dell' irata natura,
tu armi il mio braccio alla più sanguinosa ven-
detta...., si Valdeburgo, il tuo sangue... il san-
gue di un infame traditore allagherà le soglie
della Straniera.... eccoli.... la coppia rea si
avanza.... si attendano i colpevoli.

S C E N A XI.

La tempesta imperversa, mugge il tuono, striscia la
folgore - ALAIDE appoggiata a VALDEBURGO rimane sul
limitar della porta — ARTURO in fondo per la fre-
quenza dei lampi freme alla di loro vista.

ALAIDE.

Ti affretta a raggiungere Arturo e tosto secolui
ti rendi al castello.

VALDEBURGO.

L'esser teco d'appresso mel fece alquanto di-
menticare.

ALAIDE.

Domani ti attendo, ma solo.

VALDEBURGO.

Sii cauta a serbar con Arturo, il nostro segreto.
Guai a te se il penetrasse. Ci è forza d'ingan-
narlo.

ALAIDE.

Domani ?

VALDEBURGO abbraccia Alaide che rientra nel suo abituro,
ed ei s'incammina.

Ci rivedremo !

ALBAIDE.

Addio, unico mio consuolo (*entra*).

ARTURO fremendo ma che da Valdeburgo non si avverta,

Ti attesi... e lunga pezza.

VALDEBURGO.

Perchè lungo ragionamento...

ARTURO.

Con la Straniera?...

VALDEBURGO.

Sì; m'impedì di più presto raggiungerti.

ARTURO.

Adunque, conoscesti appieno la Straniera?

VALDEBURGO.

Più di così nol potea.

ARTURO.

Or bene... farai tu dritto al mio amore per lei?

VALDEBURGO.

Anzi, or più che mai deggio inculcarti a fuggire dalla Straniera.

ARTURO che pel furore se gl'ingozzano le parole.

Sì parla... Valdeburgo ad Arturo?

VALDEBURGO.

E col più vivo sentimento della pura amicizia.

ARTURO.

Con la maschera del più infame de' tradimenti.

VALDEBURGO.

Arturo...

ARTURO.

Taci, malvagio, scellerato, ipocrita.... La folgore che ne circonda è meno veloce della mia spada a vendicar le offese...

VALDEBURGO.

Ove trascorri....

ARTURO che maniaco avendo di già cavata la spada assale
da disperato Valdeburgo.

Difenditi da' colpi dell' amico tradito.

VALDEBURGO si difende rinculando.

Arturo perchè mai....

ARTURO.

Vendicarmi o morire (*entrano battendosi*).

S C E N A XII.

ALAIDE con fiaccola si avvanza disperata e tremante —
ed OLBURGO che avvolto nel mantello lentamente ri-
torna pel ponte di legno.

ALAIDE.

Qual rumore di ferri.... gente è assalita da
quella banda del lago... odo voci indistinte...
sembrami quella del mio (*gitta la fiaccola nel
lago onde illuminarlo e conoscere chi siano i
combattenti*) Dio... uno cadde nel lago... gente
(*da disperata grida*) accorrete... siamo assas-
sinati... amici... soccorso...

S C E N A XIII.

ARTURO con la spada sguainata fuori senno ,
egualmente che Alaide.

ALAIDE va incontro ad Arturo.

Accorri... salvalo... lo assassinano...

ARTURO.

L'assassino cadde per questo ferro...

ALAIDE.

E Valdeburgo ?...

ARTURO.

Questa mano ló trafisse....

ALAUDE.

Omicida ! Uccidesti mio fratello (*stramazza al suolo*).

ARTURO gitta con errore la spada e fuggendo grida.

Dio ! fulmina lo scellerato omicida !!

(*Subito si bassi la tenda*).

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

GRAN sala Gotica destinata per i pubblici dibattimenti —
cinque porte.

SCENA PRIMA.

MAURIZIO e MONTOLINO in caloroso dialogo.

MAURIZIO.

Signor di Montolino tel ridico; compiono ormai cinquant'anni dacchè questa sala de' pubblici dibattimenti non si è più riaperta. Ciò mostra all' evidenza che gli abitanti tutti di queste contrade, esatti esecutori di una rigida morale, non commisero misfatti.

MONTOLINO.

Oggi non pertanto uno se ne commise nella persona del Barone di Valdeburgo, che severa vendetta dalla legge si richiede.

MAURIZIO.

La pena eguaglierà il delitto.

MONTOLINO.

Ma il primo fulmine di essa deve colpire la Straniera, autrice e complice insieme di sì orrendo delitto.

MONTOLINO.

Tel rammenta, signore: piacque a Filippo Au-

gusto aggiungere al mio pastoral ministero quello benanche di comando assoluto su di questi domini: ed a me null'altro impone, che la legge, e Filippo.

MONTOLINO feroce.

Ti spiega.

MAURIZIO.

Che ogni qualunque prevenzione in me tace, che a me non è ignoto il Barone di Valdeburgo..

MONTOLINO.

Palesalo or dunque.

MAURIZIO.

Nel sacrario del mio cuore è riposto un tal segreto; circa poi alla Straniera...

MONTOLINO.

Potrai tu scusarla dopo ciocchè spontaneamente ha confessato alla Forza pubblica che si portò ad arrestarla? Le tante accuse de' testimoni già firmati, la di lei misteriosa condotta con Valdeburgo? ...

MAURIZIO.

Son cose tutte che al signor di Montolino, perchè nemico giurato della Straniera, gran peso darebbero alla bilancia della giustizia, se dato fosse a lui di sospenderla in alto...

MONTOLINO con furore.

Ed a te? ...

MAURIZIO.

Che non ho ragione di odiar la Straniera, inorridisco al misfatto, e saprò punire con giustizia.

MONTOLINO.

È antica consuetudine di queste contrade che allorquando quattro testimoni giurano di aver veduto commettere il misfatto, fra due ore debb' essere terminato il giudizio e condannato il reo.

MAURIZIO con enfasi e serietà.

Consuetudine alla quale il mio assoluto potere vi farà fronte; se persuaso io non sia, e non potrò in sì breve tempo, su di chi debba fulminarsi il gastigo. Le apparenze facilmente illudono gli uomini: il vero è noto al Fattor dell'universo: e da lui solo spero, fervidamente lo spero, che rischiando la mia mente, a ben conoscerlo io pervenga, pria d'intingere la penna nell'inchiostro della morte.

MONTOLINO fremendo.

Ma la Straniera? ...

MAURIZIO.

È nelle forze della giustizia, e tosto sarà giudicata ...

MONTOLINO.

Ed io? ...

MAURIZIO.

Allorchè saranno qui radunati rei ed innocenti, accusatori e giudici, verrai cogli altri assieme a giudicare la nostra giustizia. Signor di Montolino, il suono della campana annunzierà l'apertura del dibattimento.

MONTOLINO inchinandosi parte fremendo.

Ritornero.

MAURIZIO apre una porta opposta.

Entra sicura.

SCENA II.

ISOLINA indecisa e tremante e detto che la rincora.

ISOLINA.

Signore . . .

MAURIZIO.

Sgombra il timore.

ISOLINA.

Mio padre? . . .

MAURIZIO.

Non può quì rientrare senza mio ordine.

ISOLINA.

Ritournerà dunque al palazzo, ove non rinvenendomi . . .

MAURIZIO.

Metti in calma il tuo spirito: egli quì fuori attende; acciocchè aprendosi il pubblico dibattimento possa esser presente all'accusa ed alla condanna dell' assassino di Valdeburgo.

ISOLINA.

La Straniera adunque? . . .

MAURIZIO.

Anche l' amabile Isolina accuserà la Straniera?

ISOLINA.

Mio educatore, solo e vero mio amico; e tu potesti formare sì degradante giudizio sulla infelice Isolina?

MAURIZIO.

Giusto rimprovero!

ISOLINA.

La Straniera adunque, dir volli, vien repu-

tata rea mentre è innocente, che tale e non altrimenti la giudica il mio cuore.

MAURIZIO.

Vergine di Montolino; la tua candida anima apparisce semprepiù da quei detti ingenui e leali; mentre tu medesima dichiari innocente la Straniera, che pure è tua rivale.

ISOLINA cade in un diretto pianto.

Qual colpa è la sua se Arturo ... l'ama?

MAURIZIO.

Doveroso pianto!

ISOLINA.

Ma qual maggior colpa sarebbe la mia se conoscendo, chi forse uccise Valdeburgo, vedessi di quello in vece perir la Straniera sotto un falso giudizio di sangue?

MAURIZIO.

Tu dunque conosci il reo?

ISOLINA sbalordita di aver confessato per soverchia ingenuità
ciocchè non doveva: dice con enfasi.

No ... nol conosco ...

MAURIZIO.

Ma tu dicesti...

ISOLINA.

Io incauta, e leggiera, non credetti parlare al giudice severo, ma bensì all' esemplare Pastor di S. Ireneo.

MAURIZIO.

E tale mi sono e sarò per la vita. In seno alla sacrosanta amicizia affida tal segreto.

ISOLINA con somma energia.

Accuserei me stessa, adatterei il mio collo sotto la scure ... Dio immortale! potea mai prevedere che per salvare una donna innocente di tal reato, dovessi io poi ...

MAURIZIO.

Vivi tranquilla Isolina. Maurizio ha già obliato ciocchè dicesti.

ISOLINA.

Perdona se trascesi ...

MAURIZIO.

Vedesti Arturo?

ISOLINA desolata.

Ed ah!, in quale stato il rividi.

MAURIZIO.

Sommo spavento mi arrechi!

ISOLINA.

Egli è ridotto ...

MAURIZIO.

Parla ...

ISOLINA pentita che il dolore di nuovo l'induceva a palesare il suo segreto, dice con enfasi ed in fretta.

Vaneggio, Maurizio, vaneggio ... ma rammenta che promettesti ad Isolina di obliare ogni suo detto; e che le promesse del Pastore di S. Irene equivalgono a qualunque più sacro giuramento (*s' inchina e parte*).

MAURIZIO.

Quale orribile catastrofe!! Onigel scudiere di Arturo venne ad affidarmi essere ferito il suo pa-

drone. Isolina con eroismo senza pari dichiara innocente la sua rivale, conosce il reo, e nega di palcesarlo. Agitata da sì forti passioni, da ingenua e placida, entusiasta diventa ... Dio! riserbasti alla mia canizie, nella notte della ignoranza pronunziare sul vero? si risolva. (*tira una corda e quindi si ode il suono di una grande campana*) Si dia l'usato segno.

S C E N A III.

Si aprono tutte le porte dalle quali escono i GIUDICI che vanno a sedere a' loro posti con MAURIZIO al centro; dalle altre i testimoni con OLBURGO e MONTOLINÒ — Popolo—infine la STRANIERA che sarà sempre velata.
MAURIZIO con somma dignità.

Interpreti della legge, eccoci al duro passo di separare il reo dall'innocente. Il condannare ed assolvere inappellabilmente è nelle nostre mani: vetuste consuetudini rendono molto breve il giudizio, e perciò più difficile, più fallace ed ingannevole si rende: Giudici tremiamo nel prof-ferirlo: ma tremino viemaggiormente coloro che accusano, sedotti o dall'oro o dalla perfidia de' loro cuori. Per questi freddi scellerati sarò inesorabile: morte la più atroce e spaventevole sarà il guiderdone de' calunniatori. Iddio, la legge, il bene de' nostri simili: ecco la norma del nostro operare. A ciascuno è permesso di accusare, ma provare benanche con valide ragioni, indi col giuramento l'accusa. Alla Straniera, che imputata viene dell'assassinio di Valdeburgo, l'è permesso di eleggere chi la difenda.

ALAIDE.

A questo augusto collegio di morte, risponde la Straniera; che non abbisogna di difensori chi coll' intima persuasiva della sua illibata coscienza può e sa difendersi dalle calunnie de' venduti accusatori. La sola grazia che impetra la bersagliata Straniera, è quella di rimaner velata: onde la vista non consueta di Giudici severi, e malvagi accusatori disquilibrando la di lei ragione, mal'atta a ben difendersi render la possano.

OLBURGO.

Il volto del reo debbe essere scoperto in faccia ai giudici, onde conoscere la impressione che le accuse producono sul volto dell' accusato.

MAURIZIO.

La storia però del cuore umano ci offre dei supremi scellerati, cui la vista medesima della loro vittima non fa cangiar di colore; come d' altronde fa cader tramortiti de' virtuosi innocenti, che si veggono indossare la veste del delitto! A ciò si aggiunge il pudore del sesso; per cui le si permette rimaner velata durante il dibattimento.

OLBURGO.

Magistrati l' assassinio avvenuto la scorsa notte sulla roccia di Fontaril fa orrore, e la Straniera...

MAURIZIO.

Come del pari fa orrore vedere un vantato filosofo affibiarsi la giornea di accusatore...

OLBURGO.

Il filosofo...

MAURIZIO.

È colui che da filantropo svolge da' pregiudizj la verità...

OLBURGO.

Col rendersi propugnatore di essa.

MAURIZIO.

Ma non per odio e vendetta accusare degradando se stesso.

OLBURGO.

Il reo è conosciuto.

MAURIZIO.

Alla sola Divinità è dato pronunziare un sì assoluto giudizio.

OLBURGO.

Nieghi adunque la Straniera che allorquando fu arrestata sulla roccia di Fontaril, in un sito sparso di sangue, ove vi era la spada dell' ucciso: ella rivolta a coloro che la circondavano, gridando diceva = salvatelo, è caduto nel lago...

ALAIDE.

Io...

OLBURGO.

Ed il lembo della tua veste era come lo è tutt' ora intriso di sangue.

ALAIDE furente nel rimproverare Olburgo bassa gli occhi, si avvede che la veste è intrisa di sangue per cui inorridisce e rincula.

Mentitore ... protervo...

MONTOLINO.

Nieghi finalmente l'evidenza?

ALAIDE inorridita da sé.

Dio!! È sangue di Arturo, o di mio fratello?

MAURIZIO.

Ma qual giudizio informe pretendete che io stabilisca; se il corpo dell' estinto Valdeburgo, che si assicura caduto nel lago, non si è per anco rinvenuto. Qual sicurezza della sua morte qual certezza quindi del delitto?

MONTOLINO di soppiatto ad Olburgo.

Se il delitto non si assoda sulla Straniera, che Arturo fu l' uccisore di Valdeburgo si scovirà senz' altro.

OLBURGO di soppiatto a Montolino.

Non temere, sono Olburgo!

MAURIZIO.

Nessuno più risponde?

OLBURGO.

Perchè alta meraviglia mi prende; al conoscere che la confessione spontanea della Straniera sufficiente non sia a stabilire il delitto.

MAURIZIO.

Tel sappia Olburgo, che non sempre le spontanee confessioni ne danno indizio del vero.

OLBURGO.

Ma...

MAURIZIO.

Basta. Straniera, il tuo nome?

ALAIDE.

Alaide.

MAURIZIO.

I tuoi parenti?

ALAIDE.

La morte, ingiusta sempre, volle me sola risparmiare.

MAURIZIO.

La patria?

ALAIDE.

Il mondo.

OLBURGO.

Negar il proprio paese non è egli un delitto?

ALAIDE.

Non è obbrobrioso per la Bretagna aver prodotto un mostro a te simile?

MAURIZIO.

Infine, che mai ti avvenne nella scorsa notte?

ALAIDE.

Fra lo lujore che vi regnava, nel conflitto degli elementi, gridi orrendi misti di ferri ripercossi, fuori del mio abituro ad uscire m'indussero. Una languida face guidava i miei tremanti passi, allorchè di quella al fioco lume ed allo spesso chiaror de' lampi vidi Olburgo, qual gufo immondo appiattarsi e nascondere il duplice suo volto nel suo bruno mantello: in quel momento il rumore di un corpo caduto nel Lago ripercuote il mio udito...

OLBURGO.

E dalla gente ivi accorsa...

ALAIDE.

Perchè da te fatta a bella posta nascondere... onde compiere chi sa qual altro assassinio...

OLBURGO.

Olburgo un assassino?

ALAIDE.

Cos' altro è mai un falso accusatore? se nella valle di Fontaril a pien meriggio anima vivente non vi tragitta, come lo poteano nel più bujo della notte, con la natura in corruccio?

OLBURGO.

E chi Straniera ti accordò il dritto di siffattamente rampognarmi?

ALAIDE.

L'innocenza calpestata.

OLBURGO.

Vanta innocenza una donna senza nome, senza patria, abborrita dalla società ... ditelo voi abitanti di S. Ireneo...

ALAIDE.

Si, a voi mi rivolgo, e vi domando, l'essere io straniera, il non aver parenti, bersaglio delle sventure, sono questi i delitti che voi mi addossate? Quale spirito maligno dettovvi di sì vilmente accusarmi? Ingrati, ditelo pure; nelle vostre sventure, nelle calamità che gli elementi vi arrecarono, non sono io volata a porgervi la mano della soccorrevole amicizia? Le vostre liti domestiche non furono da me sempre composte e dissipate? Se il volessi, poca pena costerebbe il giustificarmi sull'avvenuto misfatto, e smascherare le vostre obbrobriose accuse. Ma ho tanto sofferto nella società, che guardo con indifferenza e disprezzo il mio destino. Abitanti di S. Ireneo

vi ha un giudice Supremo? Se anche il vostro labbro osasse di negarlo, il vostro cuore palpita e trema a tal motto, che troppo lo riconosce ed il paventa. Or dunque giudicate, condannate la Straniera; ma la voce della natura reclamerà vendetta dall'eterno, e la folgore di Dio atterrerà gli spergiuri.

MAURIZIO.

Straniera, chiaro apparisce da tuoi detti medesimi esserti noto il colpevole: a noi lo palesa.

ALAIDE.

Io palesarlo? E se anche il sapessi. Mi credereste siffattamente scellerata?

MAURIZIO.

Ma in tal circostanza nascondere il reo, ti si addossa inevitabilmente il delitto...

ALAIDE.

Dagli uomini. Basta che sia in faccia al Cielo innocente.

OLBURGO.

Tu ignori sciagurata, quai gastighi ti si preparano?

ALAIDE.

Come tu ignori protervo, di che sia capace un cuor di donna.

OLBURGO.

Soffrirai tu la tortura, i tormenti?

ALAIDE.

Soffro la tua presenza, e ciò non ti dà un saggio di che io sia capace di soffrire?

MAURIZIO mostrandogli la spada di Valdeburgo.

Straniera, conosci tu questa spada?

ALAIDE inorridita da sé.

Di mio fratello!

MAURIZIO.

La riconosci?

ALAIDE.

Si.

MAURIZIO.

Fosti dunque presente al reato?

ALAIDE.

No, ve lo giuro.

MAURIZIO.

Giura benanche, ed il Cielo ti ascolta; giura che non conosci l'assassino di Valdeburgo...

ALAIDE-si slancia per giurare ed all'istante si trattiene.

Giuro...

MAURIZIO.

Che mai?

ALAIDE.

Che sono innocente.

MAURIZIO.

Ciò non vale in discolpa di quanto ti accusa.

ALAIDE.

Ed io intrepida attendo la mia sentenza. Il più gran dono che farvi possiate è quello di liberarmi per sempre da quella che osate chiamar civile società, ma che pur troppo è il ricetto di antropofaghi egoisti, che al proprio bene ed alla vendetta, ogni dritto e legge a calpestare son pronti. Condannatemi adunque...

SCENA IV.

Si ode un gran mormorio.

MAURIZIO.

Qual mormorio!! Chi ardisce turbare la sede della giustizia?... un uomo armato... guardie che rinculano... il popolo lo siegue...

SCENA V.

ARTURO avente un ferro fra le mani, sarà contraffatto di volto, indosserà altro abito, e si conoscerà la fasciatura per le ferite sul destro lato — POPOLO lo siegue — In mezzo ad esso si asconde VALDEBURGO avvolto in un nero mantello; che mostra mal reggersi in piedi; — e detti agitati da diverse passioni.

ARTURO da disperato minacciando.

Non vi è barriera che possa impedirmi di salvare una innocente.

TUTTI ad eccezione di Valdeburgo.

Arturo!!!

MONTOLINO di soppiatto ed in fretta ad Olburgo.

Egli è perduto se parla.

OLBURGO.

Magistrati in nome della giustizia imploro che si allontanino Arturo, egli è oppresso da grave malattia, che lo guida al delirio.

ARTURO.

Delirai, perverso, allorchè prestei orecchio a tuoi consigli. Giudici a che qui radunati?

MAURIZIO.

Onde giudicare e punire l'assassino del Barone di Valdeburgo.

ARTURO.

A chi si addice tal delitto ?

MAURIZIO.

Alla Straniera.

ARTURO.

Ed ella....

MAURIZIO.

Con indicibile fermezza , occultando il reo ,
che pure debbe esserle noto ; va inevitabilmente
soggetta alla di lui pena.

ARTURO.

Alaide , tu nascondi il reo ?

ALAIDE.

Arturo , rispetta te stesso.

ARTURO.

E perciò venni ad accusarmi per l' omicida di
Valdeburgo.

OLBURGO.

Ecco l' effetto del delirio ... egli...

ARTURO.

Saggi Ministri conoscete il vero una volta. Io
amava ed amerò sino alla morte la Straniera :
questo uomo malvagio ligio schiavo di Monto-
lino m' indusse a credere che Valdeburgo era
di lei amante ; un trasporto, un obbrobrioso tra-
sporto di gelosia mi fe' assalire Valdeburgo sulla
roccia di Fontaril : ci battemmo , ed in mezzo
alla folgore che strisciava sul nostro capo , egli
cadde morto nel sottoposto lago. A lei mi pre-
sentai con la spada cruenta , il disinganno fe' co-

noscere il mio duplice delitto, ed ora il suo eroismo nell'accusar se stessa per salvar la mia vita, mi apprende che sono amato; se, avendole ucciso...

ALAIDE si slancia con ardore onde non pronunziasse il nome di fratello.

Arturo....

ARTURO.

L'amico della sua infanzia, espone la sua per la mia vita. Alaide! possa la mia morte avere il dono delle tue lagrime.... allora.... tu mi avrai perdonato. Giudici, ov'è il palco? La morte mi è dovuta.

OLBURGO.

Giudici...

MAURIZIO con rabbia e disprezzo ad Olburgo; quindi con tenera emozione ad Arturo.

Mostro sociale, taci pure una volta. Giovine sventurato, io ti compiangio. Ma dopo la tua confessione; altra distanza non posso accordare alla sentenza che sin quando si rinventa il corpo dell'estinto Barone di Valdeburgo.

VALDEBURGO sprira il suo mantello mostrando il suo pallido volto, ed il dolore che soffre per le ferite; ma sempre con fermezza e coraggio declama.

Giudici, e sarà delitto un duello fra' Brettoni con pari armi eseguito?

ALAIDE sorpresa dalla gioia si trattiene di abbracciare Valdeburgo e dice da sè.

Egli è vivo! Dio ti ringrazio.

ARTURO abbraccia le ginocchia di Valdeburgo, esclamando.

Uccidimi Valdeburgo, io sono un mostro.

VALDEBURGO.

Egli lo è solo Olburgo. Magistrati di S. Ireneo, e donde tanta sorpresa che mutoli vi rende? Ambidue feriti, credete ancora dubbia la mia assertiva? Apriteci le porte, e facendó dritto alla innocenza che si è voluta conculcare ed abbattere, lasciate a noi libero il passo. Compagno indivisibile della Straniera fuggiremo dal castello di Montolino, abbandoneremo l'Armorica; e se la provvida natura non sa negare alle stesse belve un ricetto onde salvarsi dalle insidie degli uomini; meno il saprà a degli infelici che cercano scampare da belve più feroci col titolo di uomini, che impunemente loro insidiano la fama, la vita, l'onore.

MAURIZIO.

È giusto, generoso Batone di Valdeburgo...

MONTOLINO con ferocia e gravità.

Come è giusto altresì che la Straniera, cagione infausta di tanto sangue versato; a tutti si mostri, e faccia noto chi ella sia. Rei tutti saremmo presso di Filippo Augusto se partir lasciassimo da' suoi stati, senza pria conoscere siffatta donna, che quasi ridusse a morte un giovine eroe, tanto pregiato dalla Francia!

MAURIZIO.

Straniera: inevitabile ciò si rende al mio ministero.

VALDEBURGO.
Maurizio, cessasti di essermi amico?

MAURIZIO.
I magistrati non hanno amici nell'adempimento de' loro doveri. Ti appalesa adunque.

ALAIDE.
Montolino, Olburgo, avete più vesti da indossare, più larve da togliervi dal volto?... la vostra vendetta è al suo colmo... Ingrati, inospitali Brettoni: non voleste accordare un asilo alla Straniera, onde pianger tranquilla le sue sventure?... andrò ove non vi siano uomini per non vedere più malvagi (*alzandosi il velo*). Pastore di S. Ireneo a te si appalesa la Straniera...

MAURIZIO riconosceandola, nell'eccesso dello stupore discende precipitosamente dal suo posto, e con le lagrime della gioia è già per inginocchiarsi

Come!... possibile!... che io mi veggo innanzi?...

MONTOLINO.

Chi mai?...

ALAIDE con somma dignità ed energia.

Magistrato, rammenta che Filippo Augusto comanda in questi luoghi.... io ho soddisfatto all'inchiesta della legge, ora soddisfa ai tuoi sacri doveri del segreto...

ARTURO.

Alaide tu mi fuggi?

ALAIDE corre ad Arturo, quindi si pente perchè avvertita da Valdeburgo, ed a costui abbracciata parte affogata nel pianto.

Arturo trema di seguirmi... da folle versasti il tuo sangue e quello di Valdeburgo; mi riducesti sotto la scure dell' infamia... ed ora vorresti ridurmi al punto che da me stessa... Valdeburgo t' intendo... ubbidiscimi Arturo... te lo comando in nome dell' amor... in nome di Dio te lo comando... Valdeburgo fuggiamo.

(*Subito si bassi la tenda*).

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Galleria nel palazzo di MONTOLINO.

SCENA PRIMA.

MAURIZIO e il CONTE DES BARRES.

CONTE.

Tanto danno adunque arrecò la Straniera?

MAURIZIO.

Non per sua colpa però: ella è troppo virtuosa!

CONTE.

Il signor di Montolino, cui mi presentai al mio arrivo, tutt' altro mi disse circa la pessima condotta della Straniera. Le di lui assertive furono da Olburgo convalidate sino al punto....

MAURIZIO.

Di tacciarmi prevenuto per la Straniera? Eglino; sciagurati, emaneranno giudizi sempre ai loro principii uniformi. Irremovibile qual mi profferii io sarò sempre ligio a quei doveri che al Cielo ed ai miei simili mi uniscono. Fine su tal ragionamento.

CONTE.

Non oso insister davantaggio.

MAURIZIO.

Alla nostra antica amicizia, gran Siniscalco,

negherai di palesarmi l'oggetto della tua nuova missione in questo castello? Forse il tuo amore per la bella Isolina?

CONTE.

Esso sarà eterno nel mio cuore, sebbene senza compenso. Ora all'amico, al direttore della mia giovinezza affido l'oggetto della mia missione — Sieguono i miei passi il Visconte di Melun, Mathieu di Montmorency — Barthélemy di Reye, e il signor di Coucy.

MAURIZIO sorpreso.

E per quale grande oggetto sì illustri Paladini....

CONTE con somma cautela.

È morta Isamberg.

MAURIZIO con somma sorpresa.

La moglie di Filippo Augusto?

CONTE.

Bassa la voce... questo è un segreto...

MAURIZIO.

La sorpresa mi ha tradito....

CONTE.

Ciò non può farsi noto finchè il sacro permesso non giunga; onde di nuovo assumere sul trono di Francia l'illustre bandita, Agnese di Merania. Tosto sia giunto il permesso, che lo spero dentr'oggi; co' miei colleghi, e con te, estimabile Pastore, ci porteremo al vicino castello di Klarency, e liberando la sventurata, ma troppo virtuosa prigioniera; avremo il sommo vanto di

ricondurre sul trono della Francia colei che n'era degna di possederlo.

MAURIZIO da sè addolorato.

Qual cumulo di somme sventure si aggruppano nel castello di Montolino.

CONTE.

Affidato tal segreto all'amico, posso dal medesimo intendere, se un barlume di speranza a me rimane per Isolina?

MAURIZIO.

No, amico, e mel credi.

CONTE.

Amando Arturo sì fervidamente la Straniera...

MAURIZIO.

Ma la Straniera non può esser sua.

CONTE.

La bollente anima del Conte di Ravenstell non soffrirà ostacolo veruno.

MAURIZIO con mistero.

Se avesse egli un rivale a combattere?...

CONTE.

Avvene forse più di uno?

MAURIZIO.

La società, le leggi, il Cielo...

CONTE.

Tu mi sorprendi.

MAURIZIO.

Cesserà la tua sorpresa allorchè mi sia concesso farti palese un tale arcano.

CONTE con sommo dolore.

Arturo adunque sposerà Isolina?..

MAURIZIO.

Taci, si avanza il signor di Montolino.

S C E N A II.

MONTOLINO e detti.

MONTOLINO allegro.

Illustre Conte des-Barres. Sebbene nasconder mi volesti l'oggetto della tua nuova missione, che dopo tre mesi qui ti riconduce, pur tuttavia comincio ad intenderne la cagione.

CONTE.

Potresti non pertanto ingannarti.

MONTOLINO.

Un straordinario messo mi diè avviso della avvenuta morte d'Isamberga.

CONTE in scio.

Signor di Montolino, in nome di Filippo Augusto t'impongo di nascondere un tal funesto accidente, finchè una prossima circostanza non ne accordi ad ambi il permesso di renderlo noto.

MONTOLINO.

Mi fe' trascendere la gioia di risentire sul trono della Francia quella Agnese di Merania, che sebbene a me di volto ignota, note pur mi sono le sue alte virtù, e le somme sventure che sì l'oppressero.

CONTE.

La gioia comune spero che in breve ne compenserà de' tanti affanni sofferti.

MONTOLINO.

Debbo intanto a mia figlia presentarti...

CONTE.

Che sarà in breve la sposa di Arturo?

MONTOLINO fissando Maurizio con mistero e fierezza.

Di ciò prendine contezza dal saggio Pastore di S. Ireneo.

MAURIZIO con sussiego ed enfasi.

Che, come sempre, risponde. Lassù è scritto degli uomini il destino: e mentre essi, stolti! credono di potervi luttare, un atomo impercettibile distrugge i loro falsi divisamenti.

MONTOLINO vorrebbe rispondere, si trattiene a stento; quindi indica al conte di entrare.

Conte des-Barres?...

CONTE.

Sono a tuoi cenni: Maurizio ci ripareremo.
(*entra con Montolino*)

MAURIZIO.

Quale infelice e nuova catastrofe si prepara al troppo straziato cuore della infelice Agnese; dovrei di tutto prevenirla, fortificare il suo cuore, ora che fortunatamente si trova nel palazzo di Montolino per lo svenimento sopravvenutole... ma il coraggio mi abbandona ... Non è dessa che con Isolina verso questa banda si avvanza? L'ascolterò, onde prender norma dai suoi detti del come debba regolarsi (*si ritira*).

S C E N A III.

ALAIDE, ISOLINA, e MAURIZIO in ascolto.

ISOLINA.

No Alaide, ti rincora : d' ambi le ferite dagli uomini dell' arte son di poco momento giudicate: rivedrai fra poco Valdeburgo ed Arturo... donna delle sventure, tel sappia; nel castello di Montolino non sei sola a piangere a soffrire.

ALAIDE lissa con dignità Isolina quindi facendo forza al suo cuore le dice.

Vergine di Montolino ti rassicura...

ISOLINA.

E di che temere degg' io?

ALAIDE.

Arturo privo di esperienza fu ingannato dal suo cuore. La ragione riprenderà i suoi dritti; egli, come deve, ritornerà al tuo amore...

ISOLINA.

No...

ALAIDE.

Sì: lo deve Isolina. Una fervida immaginazione da sconsigliato lo trasportò, lo spinse verso di una infelice, che giammai potrà essere di Arturo.

ISOLINA.

Ma io conosco...

ALAIDE.

Non altro che il tuo virtuoso cuore? Che perciò degna di Arturo. Pari virtù e cuori leali vi uniscono; un empio sarebbe da reputarsi quell'essere che immaginasse soltanto dividere coppia sì invidiabile e rara (*impedisce ad Isolina d' in-*

terromperla). Nè credere, virtuosa fanciulla, che io voglia in ciò ostentare orgoglioso eroismo! Amo inesplicabilmente Arturo...

ISOLINA con sommo dolore.

L'ami...

ALAIDE in serio.

Ma per le somme virtù che soltanto lo adornano. Se una insormontabile barriera consecrata dalle leggi si frappone fra di noi, qual più bella pruova di amore può dargli la Straniera, che rilegando quel nodo, vicino ad essere sciolto da una malnata passione. Isolina; un passo giovanile di ambizione mi ha reso il bersaglio delle sventure, ma giammai sarò scellerata al segno per gioire sulle altrui ruine. Isolina tel ripeto, da Maurizio mi conduci; debbo parlargli ed a solo.

MAURIZIO a tai detti fattosi coraggio si avvanza.

Isolina, ti affretta nei tuoi appartamenti. Tuo padre ambisce presentarti ad illustre personaggio.

ALAIDE.

Ti adopra, onde nel nostro breve colloquio non fossimo sorpresi.

ISOLINA.

Fida nella sventurata, mà sempre leale Isolina (*entra*).

MAURIZIO inchinandosi.

Illustre donna....

ALAIDE lo rileva con emozione di cuore.

Uomo rispettabile ... mio secondo padre; giac-

chè. la catastrofe dei tanti mali schiuse la tomba al mio buon genitore.

MAURIZIO.

Leopoldo tuo fratello migliora?...

ALAIDE.

Isolina mel disse.

MAURIZIO.

Ma in nome dell'amicizia, che tanto rispetti, fa che conciliare io possa le mie disordinate idee. In Klarency evvi Agnese di Merania? E tu medesima or come sei, la Straniera che da tanti anni abiti la valle di Fontaril?

ALAIDE.

Mio solo e vero amico. Deh mi perdona se anzi tempo ciò non feci a te noto. Desiosa di pianger sola la mia sorte altra amica non avea al mio fianco che Floè duchessa di Rethel. La fortunata combinazione che natura formolla di volto e portamento a me eguale, mi diè bel- l'agio a compiere il mio progetto. Richiesta ed accordatami la grazia da Filippo di aver la mia Corte formata di Esteri, e che nessun altro portar si potesse al castello di Klarency; obbliga con prieghi la mia amica Floè, che col volto costantemente velato la mia persona rappresen- tasse. Quindi dopo mi ridussi a pianger senza testimoni accosto al lago di Montolino la mia sventura; ed ignota perciò a ciascuno, fui ap- pellata la Straniera. Ma quel perverso destino non per anco satollo delle mie pene, bere mi

ha fatto fin l'ultimo sorso delle amarezze della vita ... Vidi Arturo...

MAURIZIO.

Infelici vi compiangio !!

ALAIDE.

Tu il sai che non l'amore ma l'ambizione mi fe' sposa di Filippo. Amore non mai era entrato nel mio petto. Nel vortice delle sventure ov'era assorta, dovea io mai temere che l'amore potesse sorprendere, conquistare Agnese di Merania?

MAURIZIO.

Quanto mai son fallaci i nostri giudizi!!

ALAIDE.

Amo, tel giuro amico, ... e non è degno di amore Arturo?...

MAURIZIO.

Ma tu ...

ALAIDE.

Sarò sempre ... sebbene bandita, sprezzata, obbrobriosamente avvilita, sarò sempre la moglie di Filippo; ed a lui debbo ... (*con somma dignità*) debbo a me stessa il mio onore.

MAURIZIO.

Sempre grande! ma in tal momento nuovo saggio di eroico coraggio da te si chiede dal Pastore di S. Ireneo.

ALAIDE.

Nuove sventure mi assalgono?

MAURIZIO.

Non ha guari qui giunse Guglielmo des-Barres.

ALAIDE.

Che brama egli mai?

MAURIZIO.

Recò la nuova della morte...

ALAIDE lo interrompe con somma ma involontaria vivacità.

Di Filippo?

MAURIZIO.

D' Isamberga.

ALAIDE avvilita.

Morta Isamberga!!!

MAURIZIO.

Che perciò a momenti il sacro assenso si attende onde ricondurti all'istante su quel Trono..

ALAIDE furente e risoluta.

Non più...

MAURIZIO.

Ti calma...

ALAIDE.

Qui venga Arturo...

MAURIZIO.

Alla sua presenza come più comandare a te stessa?

ALAIDE.

E chi, se non Alaide, potrà ammansire quel cuore...

MAURIZIO.

Con un cuore più del suo piagato.

ALAIDE.

Ma troppo conscio delle sventure che... voglio Arturo... di non essere interrotti ti adopra... e laddove, inosservato osserva, e laddove argine io più non ponessi al torrente che fosse per affogarci, in mio soccorso ti avanza Maurizio: tu il puoi; implorami da Dio costanza e coraggio.

MAURIZIO.

Quante sventure! (*entra*).

ALAIDE concentrata nel suo dolore fuori di senno esclama.

Agnese, ascoltasti? ... La morte si avvicina... lo dee... ed io avidamente l'agoglio... meco sempre serbai i più efficaci e violenti mezzi onde togliermi la vita... ho sofferto tanto finora senza metterli in uso... ma il colmo delle mie sventure talmente oltre le umane forze ribocca, che il minor dei delitti ora è darsi la morte = Agnese... mi dirà Filippo = eccoti quel trono ove il mio fervido amore meco chiamotti a regnare: l'invidia ne scavò l'abisso de' danni, la nostra costanza l'ha debellata, ed infine amore arride ai nostri voti. Che risponderai a Filippo, al costante ed innamorato Filippo, Agnese di Merania? Qual cuore potrò io ricondurgli se Arturo lo comanda, lo signoreggia, ne dispone a sua voglia? ... Amo!! e non avea amato giammai!!!

SCENA IV.

ARTURO e detto.

ARTURO si ferma vedendo Alaide, ed indeciso dice da sé.

Eccola... Maurizio mi disse...

ALAIDE vieppiù concentrata nella sua estasi esclama a voce alta.

Come sopprimere, negare un sentimento, che sommamente ingigantito a tutti appalesandosi, mostra che Arturo è amato, idolatrato da colei...

ARTURO entusiasmato da suoi detti si avvanza interrompendola con somma gioia.

Da colei che formar debbe la delizia dei miei giorni ...

ALAIDE a tal voce si scuote e ricomponendosi, riprende con dignità.

Ove trascendi Conte di Ravenstel? Entrambi eravamo a vicenda, ed a vicenda ne riportammo la meritata pena... ciocchè fu un eterno oblio lo ricopra. Le virtù riuniscono i cuori virtuosi; i delitti li separano per sempre; soggettiamo le nostre volontà alla inesplicabile catena degli accidenti: da saggi non da entusiasti combattiamo quelle passioni, cui cedendo, il rimorso e quindi la morte inevitabilmente vi succede.

ARTURO.

Altro che la cessazione delle pene è la morte? e vi è pena maggiore di esistere senza Alaide?...

ALAIDE.

Schiavo dell' amore ricuserai di esser l' eroe dei Brettoni?

ARTURO.

E chi oltre all'amore formò gli eroi? Primordiale passione dei cuori sensibili, della immortalità schiuse il tempio a chi seppe bene amare. Se vendetta

brami perchè ti offesi mi uccidi, ed Arturo è supremamente felice morire per le mani di Alaide. Ma lasciarla di amare, forza umana non saprà a tanto obbligarlo.

ALAIDE.

Ti obbligherò io, orgoglioso, riprende il Cielo.

ARTURO sorpreso nel fissare Alaide che per comprimerò la sua passione tutta si convelle.

Qual misto di supremi affetti tanto l'anima t'ingombra in modo, che ogni tua fibra ne risente.

ALAIDE.

Sei alfine persuaso che Valdeburgo sia mio fratello?

ARTURO.

Alaide il disse, ed Arturo dee ciecamente crederlo.

ALAIDE.

Credi benanche... e te lo giuro innanzi a quell'Ente che invisibile tutto vede e conosce...

ARTURO.

Che mai?

ALAIDE.

Che non per volontà ma per una inesplicabile catastrofe di ... io, non potrò esser tua giammai.

ARTURO furente.

Giammai!!

ALAIDE.

La disperazione è dipinta sul tuo volto ...

ARTURO con più di furor.

Giammai!!!

ALAIDE.

Le tue ferite coll'alterazione dei sensi potrebbero arrecarti la morte ... non rendermi più desolata ...

ARTURO.

E partirai con Valdeburgo?

ALAIDE.

Il deggio ... ed in breve ...

ARTURO.

Puoi tu negarmi tel rammenta Alaide ... sorgeva il sole chiaro e luminoso, allorchè i tuoi occhi sfavillanti di amore ... innanzi a quel fonte dicesti = sì Arturo ... Alaide ti ama ...

ALAIDE con tutta la veemenza dell'amore, quindi si pente.

E sempre ti amerò, sempre ... no ... che dissi... ma che giova rammentare un amore che... eleviamoci sul volgo ... mostriamoci degni di un virtuoso amore che ci ha legati ... che perciò ... tu primo ed ultimo possessore di questo cuore, devi a te stesso, a me, che dici tanto tanto di amare, devi un sacro, inviolabile giuramento.

ARTURO.

Son pronto a segnarlo col mio sangue. Palesalo, ed invoco il fulmine celeste a colpirmi se a spergiarlo io giungessi.

ALAIDE con sovrannano coraggio.

La mano.

ARTURO gliela porge con sommo ardore:

Eccola.

ALAIDE avendo fra la sua stretta la destra di Arturo.
Iddio ne ascolta.

ARTURO con sommo entusiasmo.

Ed innanzi a lui giuro ...

ALAIDE con fermezza.

Che dentr' oggi sposerai Isolina.

ARTURO inorridito vorrebbe ritirar la mano.

Isolina!

ALAIDE che con suprema forza tiene stretta e ferma la mano di Arturo.

Non puoi ritirarla ... pronunziasti il giuro : non io ma Iddio con una mano tien ferma la tua promessa, coll'altra è pronto a scagliar la folgore celeste se di spergiurare ardisti ... Arturo non osare di far fronte a quegli imperscrutabili decreti, che per averlo io osato ...

S C E N A V.

Durante tale enfatico discorso di ALAIDE si sarà udito un tumultuar di gioia, quindi un-replicato suono di campane, ed infine le seguenti voci.

PRIMA VOCE.

Viva, viva Agnese di Merania.

VOCI UNITE.

Viva, viva.

ALAIDE da sè atterrito.

È giunto il terribile permesso!

SECONDA VOCE.

Viva Agnese di Merania Regina di Francia.

ALAIDE confusa, vorrebbe fuggire.

Ove ... ove mi ascondo!!

ARTURO *fermandola con furore.*

Tu fuggi ?

ALAIDE *smarrita.*

Non odi il tumulto ?...

ARTURO.

Altro non odo se non il tumulto degli affetti
che la tua barbarie suscitò nel mio petto.

ALAIDE.

Giurasti ...

ARTURO.

Adempirò. Anco un tuo giuramento reclamo.

ALAIDE.

Qualunque ...

ARTURO.

Esser presente alle mie nozze con Isolina ...
lo pretendo ... lo giura ...

ALAIDE *palpitante ed indecisa.*

Si ... ma ...

SCENA VI.

VALDEBURGO — MAURIZIO, MONTOLINO, ISOLINA,
e detti.

VALDEBURGO *sul cui volto traspare la gioia.*

Straniera; abbandoniamo al momento il castello
di Montolino. Isamberga è morta; quivi è giunto
Guglielmo des-Barres che unito ad altri Paladini,
essendosi ottenuto il sacro permesso, si portano in-
contanente al castello di Klarency, onde ricon-
durre sul trono di Francia Agnese di Merania.

MONTOLINO *con fierezza ad Alaide.*

Dovendo per qui tragittare l' illustre donna;

io, come signor di Montolino, debbo dal mio castello allontanare equivoche persone che turbar potrebbero sì brillante trionfo.

ARTURO furente contro di Montolino:

E tu oseresti...

ALAIDE agitata da tante e diverse passioni cerca calmare Arturo.

Arturo... non udisti tu... Isamberga morta... Agnese di Merania in breve...

VALDEBURGO rimproverando Alaide.

Si parta....

ALAIDE.

Tu giurasti... di sposare in questa sera Isolina...

ISOLINA sorpresa.

Sposarmi...

ARTURO feroce.

E tu di esser presente a tai nozze....

ALAIDE.

Vi sarò....

MONTOLINO con disprezzo.

Qui non vi potrai più il piede...

ALAIDE con suprema dignità.

Tu cadrai ai miei piedi...

VALDEBURGO scuotendola.

Ove trascorri....

VOCI generali di gioia.

Viva, viva la Regina di Francia.

ALAIDE smarrita e quasi fuor di senno.

Ascolta come si encomia questa donna perseguitata, esecrata da quei medesimi che ora con

tanta gloria la esaltano. E mentre che da tutti fermamente si crede che quel trono sia il termine delle di lei tante sventure; esso è pur quello che ha stabilita la tremenda, la inevitabile meta della sua mor... Il tuo giuramento Arturo... Io adempirò al mio... Iddio ora legge nei nostri cuori... ma i giuramenti impogono a tutti cieca obbedienza o morte (*fugge veloce seguita da Valdeburgo*).

(*Subito si bassi la tenda*).

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

Gran sala illuminata per gli sponsali d' ISOLINA - Vi saranno delle cifre trasparenti che indicheranno le iniziali di ISOLINA, e di ARTURO — Magnifico trono in fondo.

SCENA PRIMA.

OLBURGO gongolante di gioia.

OLBURGO.

Vincesti Olburgo ! Arturo fra pochi istanti sarà lo sposo d' Isolina : io la vinsi su i miei nemici, e sullo stesso Maurizio... eccolo che si avvanza : il mio trionfo si accresce con la sua mestizia.

SCENA II.

MAURIZIO in abito di gala conveniente al suo ministero e detto.

MAURIZIO si sorprende in vedere il trono.

Olburgo, a che quel trono nella sala ove debbonsi celebrare dei sponsali.

OLBURGO con ipocrisia mista d'ironia e così sempre.

Alta meraviglia mi prende, qualmente il Pastore di S. Ireneo, l' antico amico di Agnese di Merania ignori...

MAURIZIO.

Che sia richiamata al già posseduto trono ? Che anzi dopo le nozze di Arturo, in Klarency mi porto onde inchinarla.

OLBURGO.

Ignori, dissi, che Agnese di Merania dovendo per qui tragittare, onde portarsi in Francia; qui già poco inviò un messo, avvisando al signor di Montolino che ella vuol esser presente alle nozze d'Isolina; ma proibisce a chicchessia di andarle incontro, offrirle doni, o preparar delle feste: ciò non pertanto pe'l rispetto dovuto sì a lei, che a Filippo Augusto se l'è preparato il trono, nel luogo che celebrar si denno sì fauste nozze.

MAURIZIO da sé desolato.

Qual passo inconsiderato!

OLBURGO.

Grande sorpresa arrecotti tal nuova? E la dovea. Il signor di Montolino è fuor di sé per la gioia; ed Olburgo avrà compiuti i suoi voti nel vedere il Conte di Ravensel unito alla bella erede di Montolino, sotto l'egida della illustre e magnanima Agnese di Merania.

MAURIZIO.

Filosofo di ogni tempo, non vantar per anco il tuo trionfo...

OLBURGO.

Ecco l'amabile sposa...

SCENA III.

Preceduto da PAGGI, si avvanza il signor di MONTOLINO avendo per mano ISOLINA — ambi saran vestiti a gala — Nel volto del primo vi è dipinta la gioia, in quello della seconda la tristezza e 'l dolore: e detti.

MONTOLINO.

Maurizio udisti la gran nuova?

MAURIZIO.

Che la Regina di Francia assiste alle nozze di tua figlia?

MONTOLINO.

L' onore è sommo.

MAURIZIO.

L'unione de' cuori non gli onori formano il bello dell' imeneo.

MONTOLINO.

Queste nozze son protette dalla Regina di Francia: tremi adunque la Straniera, Valdeburgo, e qualunque altro loro proselite ardisse disturbarle. Maurizio resti teco Isolina: Olburgo andiamo a prendere Arturo...

OLBURGO a Montolino.

Per condurlo ad esser felice (*parte con Montolino*).

MAURIZIO.

Vergine di Montolino; quel pianto disconviene a giovine sposa.

ISOLINA desolata.

Non mai furono lagrime più a buon dritto versate.

MAURIZIO.

Parla, palesa ciocchè ascondi al tuo vero amico...

ISOLINA con entusiasmo e così sempre crescendo.

Si... lo debbo... il punto è decisivo... non vi è più tempo a risolvere.

★★

MAURIZIO.

Quale arcano...

ISOLINA.

Una figlia può disporre della sua volontà.

MAURIZIO.

Nel giusto, lo potete.

ISOLINA.

Il padre saprebbe opporsi a qualunque sia la elezione dello stato?

MAURIZIO.

Gli è vietato dalla legge... Ma quale insolito entusiasmo anima il tuo ingenuo volto?

ISOLINA.

La circostanza è terribile...

MAURIZIO.

Arturo...

ISOLINA.

Soltanto a pronunziare il di lui nome mi mancava la lena.

MAURIZIO.

Arturo adunque...

ISOLINA.

Ama, ed amerà sino alla morte la Straniera.

MAURIZIO.

E la Straniera, in breve, la conoscerai tu medesima, farà palese a tutti che non potrà esser giammai sua sposa.

ISOLINA.

Sia pur così: ma un cuor ben nato ama veracemente una volta sola nella vita; dal mio

cuore non potrà giammai cancellarsi l'immagine di Arturo, come dal suo quella della Straniera. Quale felicità oseresti tu predirmi in tale stato di sì contrarii affetti. Resi infelici per la vita malediremmo un giuramento che a sicura disperazione menar tutti ne dovrebbe.....

MAURIZIO.

Ma tu...

ISOLINA.

Elessi, giurai a me stessa, come ora a te d'innanzi giuro, che de' voti solenni mi toglieranno dal consorzio degli uomini.

MAURIZIO.

Rifletti Isolina: ora in te parla l'eccesso della passione; questa rattemprata dal tempo, ti troverai legata per sempre...

ISOLINA.

A Dio? Lo giuro: e tu pastore di S. Ireneo non oserai distogliermene...

MAURIZIO.

Ecco Arturo...

ISOLINA.

Che vedrò per l'ultima volta.

SCENA IV.

ARTURO riccamente vestito, MONTOLINO, OLBURGO e detti.

ARTURO colla fredda disperazione dipinta sul volto.

Lasciatemi vi dissi: non ho bisogno di chi mi conduca per adempiere al giuramento che io diedi alla Straniera.

MAURIZIO.

Ella con buon senno si è involata dal castello di Montolino.

OLBURGO.

Guai a lei se ardisse riporvi il piede.

ARTURO.

Stolti: Giurai di sposare Isolina allorquando vi fosse presente la Straniera.

OLBURGO.

Ciò un impossibile si rende.

MAURIZIO.

Forse più facile di quel che non credi.

MONTOLINO.

Oseresti di presentarla tu ad Agnese di Merania.

MAURIZIO.

Agnese di Merania la presenterà a voi; e tremerete in vederla.

OLBURGO.

Fine a' piati, ecco il regal corteggio.

SCENA V.

Un corteggio reale di PALADINI PAGGI ed ARCIERI in bella mostra avanzandosi si dividono in due ali e detti.

MONTOLINO di soppiatto ad Olburgo.

Si avvicina il nostro trionfo.

OLBURGO.

Maurizio stesso cangerà linguaggio all'apparir di Agnese.

MAURIZIO di soppiatto ad Isolins.

Cangia pensiero.

ISOLINA.

Sono irremovibile !

SCENA VI.

ALAIDE vestita alla reale indicherà sul suo pallido volto gli effetti del veleno e della sua prossima morte. Il tremare delle sue membra non permettendole di camminare, si appoggia al CONTE, e VALDEBURGO, vestiti in gala a norma de' loro gradi, e detti.

MAURIZIO che al comparire di Alaide dirà con tuono energico e dignitoso.

Ecco la tanto decantata Agnese di Merania con Leopoldo suo fratello. Nemici della Straniera tremate alla comparsa della Regina di Francia.

TUTTI fuorchè Maurizio, per diversa sorpresa di affetti esclamano con atterramento.

La Straniera !!

VALDEBURGO.

Feroçi tiranni della innocenza oppressa veggi alfine avviliti innanzi a' vostri istessi delitti. Potrei... ma esseri così obbrobriosi e detestabili non son degni della mia collera. Perversi ! lo stato infelice di mia sorella è opera della vostra persecuzione. Ora la sua gloria rifulgerà su de' suoi nemici, ed Agnese di Merania comanderà ad una grande nazione.

ALAIDE che a gradi a gradi sviluppandosi la forza del veleno, parlerà ora debilmente ed ora con somma forza sino alla morte.

Fratello... amoroso fratello... ecco il delirio della gioia !... La Straniera e Valdeburgo sono spariti ; ed Agnese di Merania con Leopoldo suo

germano destati dal sogno delle offese han di già tutto obbliato.

VALDEBURGO.

Mal ti reggi in piedi... vacilli....

MAURIZIO.

Ecco l'augusto seggio che alla virtù sublime la stabilità legge di compensazione ti ha preparato.

ALAIDE siede sul primo gradino del trono ed ivi rimane, quindi si toglie la corona dal capo e la ripone su dove seder doveva.

Sul primo gradino... lasciate che io mi poggi... lassù non posso più montarvi...

VALDEBURGO.

Che dici mai... un ampio permesso...

ALAIDE.

Degli uomini? ed essi che son mai in faccia all'Eterno... Arturo compii al mio giuramento, compisci al tuo... sposa Isolina.

ISOLINA con sommo coraggio s'inginocchia.

Sublime Agnese di Merania: Straniera ti rispettai e ti compiansi: sposa di Filippo altamente ti venero ed onoro. Ma tel sappia, o Regina, che allorquando promise a te di sposarmi Arturo, io di già mi era votata al Cielo, ed il sacro Pastore ne ricevè il giuramento.

MONTOLINO.

Perfida...

MAURIZIO.

Ardiresti contrastarla al Cielo?...

ALAIDE.

Eroi della sensibilità... voi mi annientate...
Arturo.... voglio...e per l'ultima volta proferi-
sco un tal motto.... voglio quel mio ritratto che
tu sospendi al collo, e che nella mia assenza da
Nicetta il carpisti....

ARTURO con disperazione *si* toglie.

Anche questo ...

ALAIDE.

Maurizio ... che sia franto ... non opporti
Maurizio ...

MAURIZIO piangendo rompe il ritratto.

ALAIDE.

Esso fu la face della discordia... Arturo vivi
alla Francia degno figlio della virtù non
far maledire la mia memoria ... con attentare a
tuoi giorni ... i miei son finiti ...

ARTURO.

Che dici mai!...

VALDEBURGO.

Sorella...

ALAIDE.

Dovea affrettare il mio fine ... con un vele-
no ... il feci ...

VALDEBURGO.

Un soccorso ...

ALAIDE.

È vano ... giunta è la morte ... dite a Fi-
lippo ... che Agnese ... col cuore piagato...più

di lui non era ... degna ... che mal si contrasta col Cielo ... quando ...

ARTURO vedendo Agnese prossima a morire, disperato cava un pugnale per uccidersi esclamando.

Io ti precederò ...

MAURIZIO assieme agli altri fermandolo.

In nome di Dio ...

ALAIDE che disperata a viva forza cerca ma in vano, di parlare onde Arturo non si desse la morte.

Vi ... vi — (*cade morta*).

GRIDO universale.

È morta!

FINE.

54564



